

DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE DI KARLSRUHE

Procedura contro la Germania, rebus per la Ue

Sul fronte giuridico l'azione è giustificata, l'opportunità politica è tutta da valutare

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Si sta rivelando un rompicapo cinese, oltre che una fonte di grande imbarazzo, la clamorosa decisione della Corte costituzionale tedesca di chiedere alla Germania spiegazioni della politica monetaria della Banca centrale europea e della Bundesbank. La Commissione europea sta valutando i pro e i contro di una procedura di infrazione contro il governo tedesco. Le incertezze sono più che altro politiche. Sul fronte giuridico, non sembrano esservi dubbi.

In un comunicato, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha confermato dome-

nica l'ipotesi di una procedura di infrazione, così come emerso venerdì dalle parole del commissario agli affari economici Paolo Gentiloni. La posizione comunitaria è cauta. Parlando alla stampa, il portavoce dell'esecutivo comunitario Eric Mamer ha precisato: «L'obiettivo è di uscire da una posizione potenzialmente complicata con il dialogo».

La Corte costituzionale tedesca non ha solo chiesto spiegazioni sugli acquisti di debito effettuati nel decennio scorso dalle autorità monetarie, politicamente indipendenti, ma ha ignorato così facendo una sentenza della Corte europea di giustizia che nel 2018 dette ragione alla Banca centrale europea (si veda Il Sole 24 ore del 6 maggio scorso). Molti giuristi hanno messo l'accento sui rischi di uno sfilacciamento istituzionale nell'Unione europea in un contesto politico già fragile.

Commenta Federico Fabbrini, professore di diritto europeo alla Du-

blin City University: «Tre sono gli aspetti di violazione del diritto comunitario. Il primo è legato alla politica monetaria: competenza esclusiva dell'Unione. Il secondo è il principio secondo il quale le sentenze della Corte europea di giustizia sono vincolanti per le magistrature nazionali. Infine, la sentenza di Karlsruhe mette in dubbio la supremazia del diritto comunitario sul diritto nazionale».

A Bruxelles, l'analisi è sia politica che giuridica. Aprire una procedura di infrazione (richiede una maggioranza semplice nel collegio dei commissari) è sempre delicato. Non per altro per ora si privilegia il dialogo. D'altro canto, il governo tedesco è stretto tra l'obbligo di rispettare due indipendenze: quella della Corte costituzionale e quella della Banca centrale. Ieri Norbert Röttgen, candidato alla guida della Cdu democristiana, è stato esplicito: «In ogni ordine giuridico c'è una autorità che ha l'ultima parola. Nella interpretazione del di-

ritto europeo, l'ultima parola spetta alla Corte europea di giustizia».

L'intervento della magistratura tedesca può suscitare clamore e forse essere anche definito nazionalista, ma si basa su alcune premesse che non possono essere liquidate con un semplice gesto della mano. La prima è che la democrazia in Europa rimane prevalentemente a livello nazionale. In secondo luogo, sottolinea che la Bundesbank è al tempo stesso tassello dell'Eurosistema, ma anche istituzione tedesca. Infine, ricorda che i Trattati europei stabiliscono l'obbligo per le istituzioni comunitarie di perseguire politiche proporzionali. Esponenti comunitari si chiedono se aprire una procedura per via di una sentenza giudiziaria, *a fortiori* di una alta corte di un Paese membro, sia saggio.

Eppure, casi passati in cui alte corti non hanno accettato decisioni della magistratura europea, pur rari, non sono mancati e hanno fatto

scattare la reazione comunitaria. Interviene ancora il professor Fabbrini: «Due vicende, relative alla Repubblica Ceca e alla Danimarca, sono molto specifiche e non hanno portato a una procedura di infrazione. Invece in altri due casi, austriaco e italiano, la Corte europea di giustizia è stata chiamata a riconoscere la responsabilità dello Stato per violazione del diritto comunitario a causa dell'azione di un organo giudiziario supremo».

Nel caso italiano, la questione riguardava una legge del 1988 che limitava la responsabilità civile dei magistrati al dolo o alla colpa grave. Secondo Bruxelles, la norma non era in linea con il diritto europeo e il principio generale di responsabilità dello Stato. Un lungo braccio di ferro tra il governo ita-

liano e l'establishment comunitario comportò in ultima analisi una modifica legislativa in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

